L'Accademia Ecclesiastica compie 325 anni. Parolin chiede un rinnovamento nel pensiero

Nella festa di Sant'Antonio Abate, patrono dell'Accademia, un convegno in Sala Regia in Vaticano per celebrare il Giubileo della "scuola degli ambasciatori" vaticani

PAE | Il panel del convegno che ha celebrato il 325esimo anniversario della Pontificia Accademia Ecclesiastica, Sala Regia, Palazzo Apostolico Vaticano, 17 gennaio 2026 | Ambasciata di Cipro presso la Santa Sede

Di Andrea Gagliarducci

Città del Vaticano , lunedì, 19. gennaio, 2026 14:00 (ACI Stampa).

È il momento di "**concorrere allo sviluppo di una nuova dottrina**", che risponda all'attuale assetto mondiale e anche alle esigenze della pace. Il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, fa di questa affermazione il centro di una densa ***lecio magistralis*** **per i 325 anni della Pontificia Accademia**

ACI Stampa
Via della Conciliazione, 44
Roma, Italia
Contattaci:
acistampa@acistampa.it

UTENSILI
Iscrivitti alla nostra newsletter
RSS Feed
Archivio delle notizie

LEGALE
Chi Siamo
Cookie Policy
Privacy Policy
Termini e Condizioni
Le tue opzioni sulla privacy
Avviso al ritiro
Bilancio Sociale 2024

© 2026 EWTN | All rights Reserved

Ecclesiastica, la scuola degli "ambasciatori del Papa".

Una giornata a suo modo storica, celebrata nel giorno di Sant'Antonio Abate, patrono dell'Accademia**, che capita in maniera quasi provvidenziale anche del giorno del compleanno del Segretario di Stato, che con la riforma dell'Accademia voluta da Papa Francesco nel 2024** è diventato non solo protettore, ma anche Gran Cancelliere.

E, certo, il **Giubileo per i tre secoli e un quarto di storia prevede celebrazioni eccezionali. Leone XIV ha inviato una lettera**, e tutto il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede è stato invitato al simposio, mentre il decano, **Georges Poulides, ambasciatore di Cipro presso la Santa Sede che fu accreditato da Giovanni Paolo II nell'ormai lontano 2003**, è stato chiamato a una breve allocuzione di risposta alle *lectio* del cardinale Parolin. La riforma dell'Accademia è stata delineata da **Vincenzo Buonomo**, direttore scientifico dell'Accademia, mentre l'introduzione è stata ad opera dell'arcivescovo Salvatore Pennacchio, presidente dell'Accademia.

Pennacchio, in particolare, ha ricordato la finalità originaria dell'Accademia, che era appunto "la formazione di sacerdoti chiamati a servire il Ministero Petrino nell'ambito delle relazioni internazionali, attraverso un'azione diplomatica orientata alla pace, al dialogo e alla promozione della dignità della persona umana".

La ***lecio magistralis*** **del Cardinale Parolin, intitolata "Pace e Giustizia nell'azione della diplomazia della Santa Sede di fronte alle nuove sfide",** è stata molto densa. Il centro è proprio in quella richiesta di sviluppare un nuovo pensiero, una dottrina che sia aggiornata ai tempi. Ma questa richiesta deriva da una consapevolezza, che si può notare nei toni a volte crudi della sua *lectio*.

Il **cardinale chiede "un percorso di conversione anche per coloro che agiscono sulla scena internazionale",** perché nonostante i vari segni di guerra "da diverse regioni del pianeta continuano a levarsi voci che reclamano pace e giustizia", e questo chiede di "instaurare un nuovo stile".

Il **cardinale Parolin non esita a definire il contesto attuale "critico", e delinea un *cahiers de doleances*** riguardo "decisioni politiche che trovano sostegno solo sulla forza delle armi o alla volontà di potenza che ispira il linguaggio e le manifestazioni sullo scenario internazionale", notando che oggi l'ordine internazionale è cambiato, lasciando intendere che le Nazioni Unite fondate 80 anni

fa ormai è stato superato, e "**di questo dobbiamo prendere atto, e non solo come spettatori, magari con qualche nostalgia del mondo che fu, ma per essere pronti ad operare come protagonisti**".

Parolin parla di assetti mondiali "**fragili", in cui le tensioni "crescono anche dove le situazioni sembravano riconciliate", mentre gli squilibri mondiali aumentano**. "Paradossalmente – afferma il Segretario di Stato vaticano - la stessa dimensione della sicurezza, ormai invocata per ogni azione che va dalla prevenzione al riarmo, necessita di un approccio non più limitato alla sola questione militare e del terrorismo, ma aperto a garantire la sicurezza alimentare, sanitaria, educativa, ambientale, energetica. **E questo senza dimenticare la sicurezza in materia religiosa che va assicurata di fronte alla violenza esercitata verso chi crede con l'utilizzo delle armi, della discriminazione, dell'isolamento; o con la strumentalizzazione della fede**, la privatizzazione della pratica religiosa e finanche l'indifferenza verso ogni dimensione trascendente".

E ancora, il cardinale denuncia la messa in discussione di "**principi come l'autodeterminazione dei popoli, la sovranità territoriale, l regole che disciplinano la stessa guerra**", al punto che viene relativizzato "tutto l'apparato costruito dal diritto internazionale per ambiti come il disarmo, la cooperazione allo sviluppo, il rispetto dei diritti fondamentali, la proprietà intellettuale, gli scambi e i transiti commerciali".

Ed è per questo che ci vuole una dottrina nuova, perché "se di fronte al nuovo ordine internazionale determinatosi nel XVI secolo, la **Scuola di Salamanca da cui nasce il moderno diritto internazionale, aggiornava la visione della "guerra" sistematizzata da Tommaso d'Aquino** – da Agostino d'Ippona in poi era uno degli ambiti su cui la Chiesa rifletteva – così oggi appaiono necessarie argomentazioni capaci di superare i limiti e le barriere che, prima di essere materiali, sono spesso quelli dell'animo".

Il **cardinale Parolin ha guardato agli appelli di pace dei Papi dell'ultimo secolo, da Benedetto XV a Papa Francesco**, e ha sottolineato che la diplomazia "non può limitarsi a tutelare il singolo vantaggio o l'esigenza individuale, ma è chiamata a concorrere nell'edificare il bene comune, che resta obiettivo primario del vivere sociale in ogni comunità, quella statale e quella internazionale. Non si tratta di sommare il benessere dei singoli, ma di raggiungere «quelle condizioni della vita sociale che **permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente»".**

MORE IN VATICANO

Tribunale ecclesiastico SCV: nominati un giudice e un notaio

Leggi l'articolo

Il **cardinale Parolin** ha affermato che “di fronte alla violazione dei principi cogenti del diritto internazionale e delle regole base del vivere comune nella società degli Stati, della conflittualità proposta quale unico metodo per governare le relazioni internazionali, va superato quel senso di impotenza che si trasforma in angoscia di fronte ad un uso della forza che distrugge le aspirazioni di popoli, rende più gravi le disparità e pianifica equilibri ingiusti”.

E per questo, **ha aggiunto, coscienza e ragione “non potranno ancora tollerare le violazioni della sovranità nelle forme più diverse, lo spostamento forzato di interi popoli**, il cambiamento della composizione etnica di territori, la sottrazione dei mezzi necessari per lo svolgimento di attività economica o la limitazione della libertà”.

Il **capo della diplomazia vaticana lamenta che “sembra ormai dimenticato il diritto degli Stati a garantire la loro sicurezza”,** e persino quel sistema legale che si era costruito e che aveva dato una stabilità, perché le regole sono disattese o disapplicate, e questo “non è soltanto un modo di condurre le ostilità o il desiderio di chiudere i conflitti, quanto piuttosto la realizzazione di quel principio del *fait accompli* che si manifesta nella volontà di governanti e governati”.

Insomma, “**lo svolgersi dei rapporti internazionali è sottoposto a continui mutamenti e quanti in essi operano sanno bene che la riuscita dei processi per determinare una pace vera**, come pure la costruzione di Istituzioni in grado di governare le situazioni per prevenire e risolvere i conflitti, sono frutto di una leale collaborazione realizzata in buona fede e nel rispetto reciproco”.

Il **compito dei nuovi accademici ecclesiastici, dunque, è quello di trovare una nuova forma di pensiero per superare i drammi internazionali**. Ma quale è la storia di questa istituzione?

Fondata nel 1701, durante il pontificato di Pio VI, la Pontificia Accademia Ecclesiastica era inizialmente destinata alla formazione di nobili ecclesiastici ch erano a Roma per perfezionarsi in studi teologici e giuridici.

Iscriviti alla nostra newsletter quotidiana

Ricevi ogni giorno le notizie sulla Chiesa nel mondo via email.

Nell'ambito di questo servizio gratuito, potrete ricevere occasionalmente delle nostre offerte da parte di EWTN News ed EWTN. Non commercializzeremo ne affitteremo le vostre informazioni a terzi e potrete disiscrivervi in qualsiasi momento.

Con il tempo, **l’Accademia è diventata la fucina dei diplomatici pontifici, anche se questa non era l’intenzione originaria**. Fu Pio IX nel 1850 a definire questo cambiamento, ispirandosi ad analoghe istituzioni francesi e inglesi, anche se all’inizio era più una scuola di pubblica amministrazione. Ma la pubblica amministrazione venne a mancare con la caduta degli Stati pontifici nel 1870, e così resto solo la carriera diplomatica.

Il **programma di studi interni del 1876 toccava anche temi come produzioe, lavoro, commercio, credito, sistemi fiscali ed economia finanziaria, e anticipava in qualche modo i contenuti della *Rerum Novarum* di Leone XIII, che è dal 1891.**

Fu **proprio Leone XIII ad apportare le novità più significative, con un regolamento del 1899 che dispose un concorso per l’accesso alla carriera diplomatica**, e un altro che si occupava della formazione teologica.

Dal 1898 al 1903 fu presidente **Rafael Merry del Val**, che definì il nuovo programma accademico, che da una parte modernizzò la preparazione dei diplomatici e dall’altra non trascurava la formazione sacerdotale.

Nel 1919, il **Papa decise che i giovani diplomatici non sarebbero andati in pensione se non avessero passato un periodo di uno o due anni a Roma prima.**

Nel 1969, Paolo VI pubblicò il motu proprio *Sollicitudo omnium ecclesiarum*, che ribadiva il dovere del Papa di essere adeguatamente presente in tutte le regioni della terra e che, per questo, dovesse avere degli “ambasciatori”.

Con la ***Praedicate Evangelium*** **del 1922, Papa Francesco ha confermato l’Accademia come organismo interno alla Segreteria di Stato,** in stretta collaborazione con la Terza Sezione per il personale di ruolo diplomatico. Quindi, con il chirografo *Il Ministero Petrino* del 25 marzo 2025, Papa Francesco ha qualificato l’accademia **come Istituto ad instar Facultatis** per lo studio delle Scienze diplomatiche, nell’intento di assicurare che la formazione intellettuale degli alunni sia all’altezza della complessità delle relazioni internazionali contemporanee, nei loro aspetti giuridico, politico, economico, ambientale e culturale, mantenendo al centro la dimensione spirituale e pastorale del ministero diplomatico.

Il **professor Buonomo ha sottolineato che l’accademia “si pone attraverso «le finalità dei suoi programmi di istruzione e ricerca**» come «parte integrante della Segreteria di Stato, nel cui ambito essa opera e al cui controllo è sottoposta a titolo speciale»”.

Da parte sua, l’ambasciatore Poulides ha rimarcato: “**Noi, diplomatici laici guardiamo con ammirazione alla natura della vostra missione.** Mentre il nostro impegno tutela soprattutto gli interessi delle nostre nazioni, la vostra vocazione attinge a quella sintesi tra fede e ragione che Papa Benedetto XVI ha indicato come via maestra, ricordando che «non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio». È **questa fedeltà al Logos, alla razionalità del bene, che vi permette di muovervi con una libertà che trascende le contingenze politiche** e vi pone come interlocutori inter partes, al servizio di un'armonia autenticamente universale”.

Secondo il decano del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, **l’impulso verso le periferie del mondo è una vera e propria missione perché la diplomazia è chiamata a farsi voce di chi non ha voce. Guardando agli ambasciatori di pace:** il venerabile servo di Dio Pio XII, san Giovanni XXIII e san Paolo VI che operarono in in situazioni di conflitto, Poulides ha evidenziato che la Santa Sede fu sempre “voce di pace”, di dialogo con tutti.

Tags: **Pontificia Accademia Ecclesiastica**, **ambasciatori del Papa**, **Diplomazia Pontificia**